

# Le fonti del “giapponesismo” nell’arte europea del XIX secolo

---

Costretto nel 1853 manu militari dalla flotta americana a revocare il blocco bisecolare dei propri porti e obbligato a firmare una serie di trattati commerciali con vari paesi, il Giappone, sbocco mercantile a lungo concupito dall'Occidente, balza in modo repentino alla ribalta delle grandi esposizioni internazionali. Rotta così la cortina di ermetico isolamento voluta fino allora dai governanti del Sol Levante, intorno alla metà del secolo XIX il Giappone si offre agli occhi europei circondato di un alone non meno favoloso e affascinante del mitico Cipango di Marco Polo. La prima presentazione ufficiale dei prodotti nipponici ha per sfondo l'Esposizione di Londra del 1862. Il materiale in mostra, per lo più oggetti d'uso di ceramica, lacca e bambù, ha immediata presa su architetti, decoratori e artisti. Nel 1862 Mme Soye apre a Parigi "La porte chinoise", un piccolo negozio frequentato, tra gli altri, da Manet e Degas. Negli anni successivi, in occasione delle esposizioni universali, sono allestiti nuovi padiglioni di ambientazione giapponese: a Parigi nel 1867 e nel 1878, a Vienna nel 1873 e a Filadelfia nel 1876. Nel 1867 a Parigi viene presentata un'intera fattoria giapponese, fedelmente riprodotta e dotata all'interno di oggetti d'uso: il pubblico, meno sensibile alle novità strutturali dell'architettura, rimane affascinato dall'atmosfera esotica, dagli arredi e dalle decorazioni, attenzione che si rinnoverà anche a Vienna e a Filadelfia. La vendita dei prodotti esposti in tali occasioni contribuisce in larga misura alla diffusione di un gusto, il "giapponismo", che non ha solo risvolti mondani, ma importanti riflessi sull'arte e sulla cultura occidentale. Dal confronto con l'essenzialità lineare delle forme giapponesi, l'arte cinese esce bollata col marchio di "barocca e decadente". All'Esposizione di Parigi del 1878, nella quale il Giappone presenta i suoi prodotti con grande dovizia, soprattutto le ceramiche molto ammirate, divengono subito oggetto di imitazione industriale. Nello stesso 1878 il critico E. Chesneau in una serie di articoli sulla "Galette des Beaux-Arts" intitolati *Il Giappone a Parigi*, analizzava la peculiare influenza dell'arte giapponese sui pittori occidentali. Egli lodava le "squisite finzze di colorazione" di J.A. Whistler (*La principessa nel paese di porcellana*, c. 1865) e ammirava gli scorci, l'impaginazione di Degas, le figure disassate, tagliate ai bordi (vedi *L'assenzio*); Chesneau proseguiva sottolineando la contrapposizione in Manet di superfici chiare e scure (*Ritratto di Emile Zola*, 1867).

Si tratta in tutti i casi, di problemi di forma, spazio e composizione sulle soluzioni dei quali, sempre profondamente personali, interveniva anche la conoscenza dell'arte giapponese.

Il *Ritratto di Zola* di Manet è un'opera paradigmatica del giapponismo. Zola, ammiratore dell'arte di Manet, ne aveva elogiato la modernità in un saggio che, nel quadro, appare riprodotto sul tavolo a destra, dietro al calamaio. Lo scrittore aveva preso le difese di Manet, accusato di produrre immagini appiattite come "carte da gioco", di creare figure prive di modellato. A tali critiche Zola aveva opposto positive considerazioni sulla forza interpretativa e sull'originalità di Manet: "... egli passa dal bianco al nero senza esitare, con vigore rende i diversi oggetti che si staccano gli uni sugli altri. Tutto il suo essere lo conduce a vedere per macchie, per brani semplici ed energici... si accontenta di cercare i toni giusti e di giustapporli sulla tela... (che) si copre così di pittura solida e forte...". Verso la fine del secolo il processo di assorbimento in Occidente dei nuovi canoni estetici può dirsi compiuto. L'influenza dell'arte giapponese è tale che Roger Marx dichiarerà nel 1891: "Coloro che la volessero dimenticare, si condannerebbero a non conoscere le origini dell'evoluzione moderna... e a non discernere l'elemento essenziale in cui consiste, a nostra insaputa, lo stile odierno. Allo stesso tempo, si troverebbero a ignorare, nella storia delle variazioni dell'arte, l'esempio

di una preponderanza, decisiva fra tutte, cui può essere paragonata soltanto l'influenza esercitata dall'Antichità sul Rinascimento".